

Alto Adige C'è intesa tra Fgci e Ps austriaco

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

BOLZANO. È proprio questo nuovo, sorprendente passaggio a nord-est in grado oggi di mettere in comunicazione due tasselli del puzzle europeo - l'Italia e l'Austria - che le bombe stanno cercando di chiudere con la violenza. I segni della funzionalità di questa porta continentale sono evidenti da qualche tempo: evidente è soprattutto il ruolo che il Sudtirolo può assumere in quell'area geografica in cui vengono a contatto due forti culture nazionali. Così, poche ore dopo lo scoppio delle due bombe dell'altra notte, i giovani della Fgci e del Partito socialista austriaco annunciavano, nel corso di un dibattito pubblico al quale hanno partecipato il segretario nazionale dei giovani comunisti, Pietro Folena, e il suo collega austriaco Heinrich ed alcuni giornalisti, la positiva chiusura di un seminario durato tre giorni, le cui conclusioni sono state sintetizzate e sottoscritte in un documento "strategico". «Si è manifestata - annotano le due organizzazioni giovanili con un certo entusiasmo - una sostanziale convergenza di posizioni e in molti casi una assoluta identità di vedute, proposte ed obiettivi».

È più agevole, forse, a questa età, indipendente dalle bandiere, credere senza ingenuità nell'avvio di un processo di integrazione europea? Al seminario - voluto dalla Fgci nazionale e dalla Suo, organizzato da Mauro Marchi, segretario dei giovani comunisti bolzanini - i due interlocutori hanno portato esperienze e feeling politici nella sostanza solidali: se in Italia la Fgci ha lottato e lotta contro le tendenze di un razzismo affiorante dal contatto tra «italiani» ed immigrati di colore, i giovani socialisti austriaci si sono mobilitati non solo contro ciò che il curriculum militare del presidente Valdehn rappresenta per la buona coscienza politica ed europea, ma anche in difesa della minoranza slovena in Carinzia, spesso in contrasto con alcuni autorevoli rappresentanti del loro partito.

Pace, disarmo, ambiente, questioni del lavoro, condizione giovanile, una Europa delle genti e non delle multinazionali: su questi temi l'accordo è stato ed è totale: così come sulla proposta di chiedere la denuclearizzazione di quella complessa regione europea cui è stato dato il nome di Alto Adige e che ritaglia zone di confine di Italia, Austria, Jugoslavia ed Ungheria. Se Folena ha ribadito l'utilità dell'integrazione europea, a condizione che questa processo favorisca la composizione economico-sociale di squilibri consolidati oggi entro i recinti nazionali, Heinrichbauer ha detto che la sua organizzazione, pur concorde sulle caratteristiche, che secondo Folena dovrebbe avere l'integrazione europea, non condivide il forte interesse ad entrare nella Cee manifestato dal governo del suo paese.

Günther Staffler, candidato alle elezioni provinciali e membro del Comitato centrale del Pci, ha, dal canto suo, annotato come vada previsto il rischio che tale processo, tolto dalle mani delle popolazioni, possa produrre la contemporanea accensione di vertenze e tensioni regionali in cui avrebbe buon gioco la destra politica ed economica.

Per i terroristi sudtirolesi
monsignor Egger è «colpevole»
di predicare la convivenza
tra i diversi gruppi etnici

«Ein Tirol» minaccia il vescovo

I terroristi in Alto Adige colpiscono il liceo classico di Bolzano e la chiesa di un paese dei dintorni. Il gruppo «Ein Tirol» minaccia il vescovo, monsignor Wilhelm Egger, simbolo di un ribadito impegno per la convivenza. Anche gli insegnanti del liceo sottolineano la funzione della scuola per il dialogo e la collaborazione. Nessuna vittima ma danni per miliardi. Tra venti giorni si vota.

XAVIER ZAUBERER

■ BOLZANO. Si avvicinano le elezioni del 20 novembre e le forze che si battono contro la collaborazione tra genti di lingua e tradizioni diverse alzano il tiro in Alto Adige. Gli sciocchi del tritolo, nella loro ultima sortita esplosiva, nella notte tra sabato e domenica, hanno portato a compimento due attentati. Il primo a Bolzano, con un ordigno esplosivo collocato in un contenitore della carta da riciclare, davanti al Liceo classico in lingua italiana «Giosuè Carducci», in una zona densamente abitata da cittadini dei gruppi etnici italiani e tedeschi.

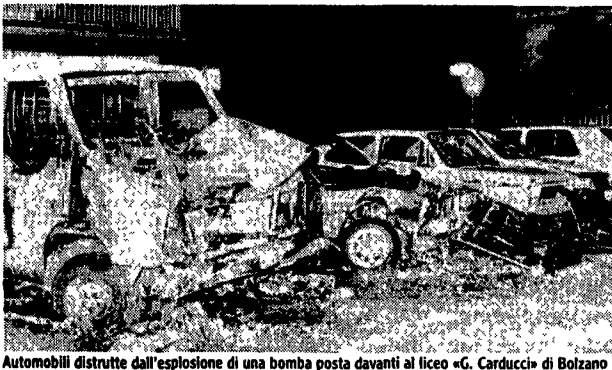
L'esplosione - si parla di un chilo e mezzo di tritolo - ha danneggiato gravemente una vetrina di autovetture, ha mandato in frantumi le vetrate del Liceo classico e i vetri delle abitazioni circostanti. Fortunatamente nessuna vittima, ma ancora una volta si è rischiato grosso. Erano le tre e venti.

Neppure un quarto d'ora più tardi un altro ordigno è esploso presso la chiesa di San Giuseppe ad Appiano, un paese che dista sette chilometri dal capoluogo altoatesino. L'esplosione ha devastato la chiesa che è annessa al convento dei Domenicani e che è frequentata dalla comunità di

lingua italiana dell'Oltradige. Qui gli sciocchi hanno lasciato due volantini identici con la firma di «Ein Tirol», il gruppo che ha firmato molti degli attentati portati a compimento negli ultimi due anni. Nello scritto sono contenute le solite deliranti minacce contro lo Stato italiano e - questa la novità - un violentissimo attacco al vescovo della diocesi di Bolzano e Bressanone, Wilhelm Egger, un simbolo dell'impegno per la convivenza e la collaborazione tra i gruppi etnici. Il volantino parla di un «primo avvertimento».

Questo attentato alla chiesa, che ha provocato danni per più di un miliardo, è il fatto nuovo nella strategia dei terroristi. Dalle case dei lavoratori, alle sedi sindacali, alla Rai e ora alla chiesa, si sottolineano quali sono i piloni portanti di una visione dei rapporti culturali, sociali e politici che rappresenta il nemico da battere per i criminali attentatori.

Ma la risposta del vescovo non ha tardato: nella mattinata si è recato ad Appiano ed ha dichiarato: «L'attentato contro l'edificio ecclesiastico fa riflettere sul ruolo della Chiesa in Alto Adige». «La vocazione della Chiesa - ha sottolineato - è quella di lavorare



Automobili distrutte dall'esplosione di una bomba posta davanti al liceo «G. Carducci» di Bolzano

per la tutela dell'identità culturale di ciascun gruppo e per il contemporaneo affermarsi della volontà di dialogo tra i gruppi». Per quanto riguarda la sua persona, monsignor Egger ha detto di «essere portavoce di tutte le forze che, nella Chiesa, lavorano in questo senso».

Quanto all'avvertimento contenuto nel volantino, il vescovo ha serenamente detto «di aver già sentito qualcosa del genere da parte di chi contestava le funzioni religiose bilingue che la Chiesa altoatesina consiglia soprattutto in quelle realtà in cui l'esigenza è proposta dalla presenza comune di fedeli delle due lingue».

In precedenza, già nella notte, il sindaco di Appiano, Erwin Walcher (della Svp) aveva dichiarato che «attentati di questo genere sono estranei all'interesse, come alla

Due attentati nella notte
devastano la chiesa di Appiano
e il liceo classico di Bolzano
Danni per alcuni miliardi

Un anno scandito dallo scoppio delle bombe

■ BOLZANO. Quasi 50 attentati negli ultimi due anni. E sono ormai una ventina quelli compiuti in Alto Adige solo nel 1988.

17 maggio. Nella notte quattro bombe esplodono a Bolzano: alla sede della Rai, di fronte all'edificio del Tar, al Tribunale e alle case popolari di via Genova. Nella stessa notte una bomba esplode sulla ferrovia del Brennero.

17 giugno. Nella notte due ordigni di modesta potenza esplodono a Bolzano, presso il Tribunale e in via Ischia.

19 giugno. Due bombe a Ponte Gardena presso la casa dei dipendenti dell'Enel.

22 giugno. Potente carica esplosiva davanti alla Camera del lavoro di Bolzano.

9 luglio. Ritrovamento di esplosivi a Pius, nei pressi di Merano. In ottobre si scoprono due tralicci «gambizzati» da due esplosioni.

30 luglio. Due bombe a Bolzano contro i magazzini Upim e a Ponte Gardena contro la diga Selm.

16 agosto. Attentato contro la condotta forzata dell'Enel, a Lana, durante i funerali dell'ex terrorista Joerg Fircher.

4 ottobre. Bombe a Chiesa contro la casa dei ferrovieri e contro un traffico.

6 ottobre. Due bombe contro un traffico della ferrovia a Bressanone.

Incidente alla scorta di Remo Gaspari: sei feriti



La macchina del ministro per il Mezzogiorno Remo Gaspari (nella foto) e quella della sua scorta correvano verso lo stadio di Pescara, dove di lì a poco sarebbe iniziata la partita Pescara-Verona. Ad un incrocio la Thema del ministro ce l'ha fatta a passare; la Giulietta della scorta invece ha urtato contro un'Alfa 75. Sono finiti in ospedale due agenti della scorta, Enrico Gaspari, omonimo del ministro e Vito Lamanna, con 50 e 20 giorni di prognosi, e l'autista della Alfa 75, Tommaso Lanci che guarirà in 10 giorni. Medicati e dimessi il terzo agente della scorta di Gaspari, la moglie ed il figlio di Lanci.

«Siete di Gela? Mafiosi» A Roma casa negata a tre studenti

tre ragazzi siciliani che si sono iscritti ai corsi universitari nella capitale. L'episodio l'hanno raccontato gli stessi giovani arrivati a Roma da Gela, dove la faldia mafiosa da dicembre ha causato 22 delitti e 45 ferimenti. «Ci eravamo d'accordo sull'affitto: 900mila - hanno detto gli studenti - ma quando ha saputo da dove venivano non ne ha voluto più sapere». Adesso, visto il clima di intolleranza che si respira, temono di non trovare una casa per poter frequentare l'Università romana.

Bimbo ferito in una sparatoria nella piazza di Cernigola

Il giovane inseguito, anche lui ferito, Roberto Ciannarella di 20 anni, è stato arrestato per favoreggiamento personale perché ha detto alla polizia di non conoscere chi gli ha sparato. Sia il bambino che il giovane sono ricoverati con una prognosi di 25 giorni nell'ospedale di Cernigola.

Due inchieste per l'esplosione sull'imbarcazione a Genova

Marina Mercantile. Verranno accertate separatamente le condizioni di sicurezza in cui lavoravano gli operai. Intanto restano stazionarie le condizioni dei 6 feriti ricoverati in ospedale, ustionati per la deflagrazione provocata, presumibilmente, da una scintilla di fiamma ossidrica venuta a contatto con una sacca di gas.

Sei sindaci si dimettono per la «vicenda Acna» di Cengio

Le istituzioni latitano. E l'inquinamento della valle Bormida, provocato dallo stabilimento Acna di Cengio, prosegue. Per questo molto oggi, alle 10 e 30 in punto, nella Prefettura di Cuneo, sei sindaci della valle cuneese, si dimetteranno in segno di protesta. Sono i sindaci di Cortomilla, Perletto, Gorzegno, Levice, Bergolo e Torre Bormida.

Referendum di Firenze: alle urne il 30 per cento

Secondo le proiezioni ufficiali, basate sui dati nei seggi-campione, alle 19 di ieri sera nel referendum consultivo sui problemi del traffico e della tutela degli animali aveva votato il 30% dei fiorentini. I seggi sono restati aperti fino alle 22. Con due schede, una gialla l'altra azzurra, i cittadini hanno espresso il loro parere su sette quesiti. Sulla chiusura del centro, sulla riduzione degli autobus, sul divieto ai pullman turistici, sul decentramento dei servizi, sul tramvia per collegare con Scandicci, poi sul divieto di caccia nel territorio comunale e sulla soppressione della «lira degli uccelli».

ANTONIO CIPRIANI

ERRATA CORRIGE

L'editoriale di Antonio Bassolino, pubblicato domenica, dedicato alla crisi della Cgil, recava un refuso che ne stravolgeva il senso. Allorché si alludeva alla novità di un voto al Comitato esecutivo che aveva attraversato le diverse componenti, si osservava che tale novità *reprimere* anche una positiva potenzialità. Era invece da leggersi, naturalmente, *esprimere* anche una positiva novità.

Il presidente della Repubblica e il ministro della Difesa a Vittorio Veneto
per le celebrazioni del 70° anniversario dalla fine della Grande Guerra

Cossiga: la vittoria come simbolo di pace

Settanta anni fa, al termine della «battaglia di Vittorio Veneto», una delegazione plenipotenziaria austro-ungarica scendeva a Padova, accompagnata da una bandiera bianca, per trattare l'armistizio. L'anniversario è stato celebrato solamente ieri a Vittorio Veneto, alla presenza di Francesco Cossiga e dei superstiti «ragazzi del '99». Il ministro della Difesa, Zanone, ha parlato dei nuovi armamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ TREVISO. Il più vecchio «cavaliere di Vittorio Veneto» ancora in vita ha 104 anni, ed anche ieri non è mancato alla celebrazione della «vittoria» del 1918. Giobatta Da Prà Colò di Luzzo di Cadore, falegname, artigiano alpino combattente nelle Tolane, si è seduto nella tribuna d'onore dietro a Cossiga, ha rifiutato un plaid, e regolarmente scattato sull'attenti ad ogni mo-

segnata ai «cavalieri di Vittorio Veneto». «Abbiamo salvato l'Italia una volta, se le 150.000 lire che lo Stato ci dà ogni anno possono essere utili, che se le tengano», ha riferito orgoglioso un vecchissimo ex generale toscano.

La cerimonia di Vittorio Veneto, materialmente organizzata dal V Corpo d'Armata, ha visto sfilare davanti a Francesco Cossiga (un viaggio lampo, il suo, senza discorsi) e al ministro della Difesa Valerio Zanone vani reparti militari, vecchie bandiere, gonfalon di città e regioni devastate dalla guerra, rappresentanze degli «alleati» francesi, inglesi e statunitensi, e naturalmente i reduci, alcuni trasportati su camionette vista l'età, mentre stazionavano in disparte i centri mobili di rianimazione. Sfilata e momenti collaterali (ai

rappresentanti delle 16 scuole della città sono state consegnate altrettante bandiere italiane benedette da mons. Bonicelli, comandante dei «solati» della croce e della spada), i cappellani militari) sono stati il culmine delle manifestazioni organizzate in Italia per ricordare, con un po' di imbarazzo, il 1918. Anniversario della «vittoria» o della «pace»? Dipende dalle sensibilità. Il sindaco di Vittorio Veneto, dc, ha auspicato che la sua divenga «non solo la città della vittoria, ma anche e soprattutto la città della pace». Cossiga, in un incontro informale con la giunta, ha invitato a «considerare la vittoria sinonimo di pace». L'on. Zanone ha invece preferito parlare a lungo del «dovere della difesa» legato alla «capacità di dissua-

sione», ribadendo l'impegno «di procedere alla modernizzazione dei sistemi difensivi in cooperazione con altri paesi alleati ed amici».

La «grande guerra» causò, su tutti i fronti, oltre 10 milioni di morti. L'Italia ne contò quasi 700.000. Aveva dichiarato guerra all'impero austro-ungarico il 23 maggio del 1915. Dopo la disfatta di Caporetto nel 1917, furono decisive la «battaglia del Solstizio» del giugno 1918, quando fu fermata tra Grappa e Piave una imponente offensiva, e il logoramento sugli altri fronti dell'esercito avversario. La «battaglia di Vittorio Veneto» dell'ottobre 1918 fu in realtà una serie di piccoli scontri che ottennero un esito impensato, l'ultimo scossone ad un nemico vacillante. La sera del 30

ottobre giunse a Villa Giusti a Padova, pochi chilometri dal fronte, una delegazione plenipotenziaria austriaca accompagnata da una bandiera bianca. Alle tre del mattino del 3 novembre fu firmato l'armistizio, decorrente dal primo pomeriggio del giorno successivo. Da quella stessa villa, fra pochi giorni, sarà ritrasmesso via radio, coprendo tutte le bande, il «bollettino della vittoria» firmato da Dada. Una ulteriore celebrazione a cura dei radioamatori italiani patrocinata dal loro presidente, sigla in codice «LOFGC» Francesco Cossiga. A Padova si è invece inaugurata una rassegna storica che mette in mostra anche due curiosi cimeli: la «bandiera bianca» degli austro-ungarici e la tromba che suonò la resa. Del trombettiere è rimasta solo la foto.

Da venerdì si scava alla ricerca del cadavere di Gianfranco Trezzi

Forse sepolto nel parco del Ticino l'imprenditore milanese rapito

Nel parco del Ticino una villa, nel parco della villa una moltitudine di carabinieri. Da venerdì stanno scavando alla ricerca di un cadavere: si dice sia quello dell'imprenditore Gianfranco Trezzi, 57 anni, rapito il 19 settembre alla periferia di Milano. Alla tragica conclusione gli inquirenti sarebbero arrivati grazie alle confessioni di un giovane fermato per un altro delitto.

LUCA FAZZO MARINA MORPURGO

ditore edile di San Donato Milanese - celebrerebbe il corpo di Gianfranco Trezzi, l'ultima vittima dell'Anonima Sequestri. Anche se le ricerche sono state finora senza esito (ci si riferisce alla tarda serata di ieri) e nonostante lo strettissimo riserbo mantenuto dai magistrati, dai carabinieri e dalla Squadra Mobile di Milano per non pregiudicare la cattura dei responsabili (diverse per-

cola ma florida impresa che commerciava in acciaio, sarebbe stato assassinato a colpi di pistola pochissimi giorni dopo il rapimento).

Trezzi era sparito lunedì 19 settembre: era uscito alle sette in punto, come tutte le mattine, dalla sua villetta di via Amali 23, nella zona di Crescenzo, per recarsi al lavoro. Ma in ufficio non era mai arrivato, probabilmente era stato catturato nelle vicinanze di casa, tanto da non avere neppure il tempo di passare al bar e all'edilizia, sua immancabile abitudine.

Il rapimento di Trezzi aveva colto di sorpresa un po' tutti, visto che da molti anni a Milano l'Anonima Sequestri aveva dichiarato una specie di tregua. L'ultimo a finire nelle mani dei banditi era stato, il 25 novembre 1982, l'imprendito-

re Edoardo Egro, liberato tre mesi dopo senza pagare alcun riscatto dopo che i carabinieri avevano bloccato il telefonista della banda. La prima telefonata dai rapitori di Gianfranco Trezzi era arrivata la mattina stessa del rapimento, il 19 settembre, alla famiglia dell'ostaggio: i sequestratori segnalavano che la Golf bianca del rapito era stata abbandonata davanti all'ingresso della Marserati, a Lambrate. Da quel momento le telefonate dei sequestratori si sarebbero susseguite con una certa frequenza. Quattro giorni dopo il rapimento era pervenuta alla famiglia una foto dell'ostaggio e la richiesta di un riscatto di cinque miliardi.

Si era pensato in un primo momento che Gianfranco Trezzi potesse essere finito nelle mani della «ndrangheta e

forse già trasferito in Aspromonte, dove probabilmente si trova lo studente pavese Cesare Casella scomparso il 18 gennaio scorso. Una ipotesi che ora sembra rivelarsi infondata, se gli scavi a Cassolnovo confermeranno le tragiche rivelazioni del fermato. Di una pista lombarda si era, a dire il vero, parlato anche per il sequestro Trezzi, quando si era scoperto che il genero dell'imprenditore aveva avuto diversi anni fa dei legami con la «banda della Comasina». Ma gli inquirenti non erano sembrati troppo fiduciosi nell'attendibilità di questa pista.

Dal 1963 tra Milano e provincia, prima di Trezzi, erano state rapite 108 persone. Di queste, settantasette sono state liberate dopo il pagamento del riscatto, venti dalle forze dell'ordine, undici non sono mai tornate a casa.

DUE MESI PRESI IN GIRO.....



SABATO 5
NOVEMBRE
con
l'Unità
un supplemento
di 100 pagine

..... per l'Italia. Novembre tempo di piccoli spostamenti, dicembre tempo di neve. Itinerari artistici, culturali e vacanze. I luoghi dei ricordi raccontati da «big» del teatro e dello sci.